

Vi racconto delle storie

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Isabella Ricciardella**

**VI RACCONTO DELLE STORIE**

*Racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2021  
**Isabella Ricciardella**  
Tutti i diritti riservati

*“Il libro è una chiave verso un mondo diverso,  
siate anche voi protagonisti della vostra fantasia.”*



## Carolan

Carolan è una bambina rimasta orfana dei genitori all'età di 16 anni. Rimasta sola, nessun parente si volle prendere cura di lei e fu affidata ad un orfanotrofio. Chiuso il cancello dietro le sue spalle, cominciò a conoscere la cattiveria ed i soprusi. Essendo povera, veniva costantemente maltrattata e usata come una servetta per un solo pasto al giorno. La sua stanza da letto era una soffitta impolverata e vecchia. Come tende aveva le ragnatele e per luce, un lucernaio con il vetro rotto e il supporto del sole e della luna per illuminare la soffitta. Un vecchio materasso raccattato da una discarica e uno scaffale dove riporre quei pochi oggetti e vestiti che le hanno permesso di tenere. Aveva sistemato alla meglio e ripulito quella stanza prendendo qua e là roba che nessuno usava più rendendola abitabile e quasi "carina", come soleva dire alle altre ragazze di sventura, mostrando anche un po' di orgoglio per quel risultato.

Anche se era chiusa nell'orfanotrofio, sperava che una famiglia di buon cuore si sarebbe presa cura di lei. Quel posto le metteva i brividi e tanta paura. Era sempre triste e affranta, non riusciva ad adattarsi a quella nuova situazione. Un giorno qualsiasi, ruppe per sbaglio un vaso e l'educatrice le andò incontro con aria minacciosa. Carolan scoppiò a piangere e a sup-

plicare, ma questo non fermò la donna che cominciò a picchiarla con una verga che portava sempre con sé. Carolan cominciò ad avere più paura, e in seguito furono solo guai. Una mattina si era persa nei suoi pensieri mentre stirava un lenzuolo, sognava una vita semplice fatta di sorrisi e qualcuno che l'amava e forse un giorno anche un marito a cui affidare la propria vita. Il ferro da stiro lo aveva tenuto più a lungo lasciando sul tessuto una macchia marrone. Una guardiana si era accorta del danno e le aveva afferrato da dietro la lunga coda di capelli stratonandola più e più volte fino a far cadere per terra Carolan e la picchiò con la verga. Dopo aver chiesto mille e mille volte scusa, fu mandata nella sua stanza dalla guardiana, la punizione sarebbe stata che il giorno dopo avrebbe saltato il suo unico pasto. Quella notte decise che non avrebbe più subito maltrattamenti e sarebbe scappata via. Mentre finiva il suo turno nella lavanderia dove lavorava, aveva lasciato la porta senza chiudere la mandata di chiave e di lì sarebbe sgusciata fuori. Nel mezzo della notte, quando tutti si erano addormentati, Carolan aveva preso quei pochi affetti chiusi in un sacchetto, una foto e un fazzoletto della sua mamma, una foto e un porta sigarette del suo papà, un bicchiere e delle posate della sua vecchia casa e della biancheria da indossare. In silenzio e al buio uscì per sempre da quella che doveva essere la sua casa ma che era diventata la sua prigione. Il buio era un suo amico e l'avrebbe protetta dalla sua fuga anche se ne era spaventata. Con passo svelto attraversava la strada, la luce era poca e l'ombra delle poche case e degli alberi sembravano che volessero avvolgerla per coprire i suoi passi, più era buio e più sembravano alte e lunghe e si infilò nel bosco vicino all'orfanotrofio sen-



za un minimo di esitazione, dispiacendosi solo di dover lasciare indietro i suoi compagni e dovergli dire addio da lontano e di nascosto. Lì nessuno avrebbe avuto il coraggio di avventurarsi per andarla a cercare. Si guardò indietro per un'ultima volta, cercando qualcosa che poteva trattenerla in quel luogo, ma non aveva niente, solo freddo, fame e botte in quella che avrebbe dovuto essere la sua casa e si disse: "Meglio soffrire la fame e il freddo da libera che essere maltrattata e incarcerata in quel luogo angusto e spregevole."

Carolán cominciò a camminare inoltrandosi sempre di più nella folta vegetazione e più entrava nel bosco e più la luce della luna si faceva lontana. Camminando, raggiunse una piccola radura dove gli alberi sembravano diradarsi. Nel bel mezzo della radura c'era un castello coperto di foglie di edera e circondato da fiori di varia natura. Ormai stanca decise di chiedere ospitalità nella casa e affrettando il passo arrivò alla porta dove prese a bussare, ma nessuno venne ad aprire. Spinse il portone ed entrò senza essere invitata. Carolán provò a chiamare chissà qualcuno abitava nel castello.

«Permesso? Posso entrare? C'è qualcuno che mi può aiutare?» Non ottenendo risposta entrò. La poca luce che entrava dalla luna faceva intravedere una stanza immensa, visto da fuori non lo avrebbe mai detto. Su un tavolo massiccio trovò un candeliere e dei fiammiferi. Accese il candeliere e cominciò a guardarsi intorno, ormai stanca trovò un divano e una coperta e si addormentò lasciando bruciare le candele fino al mozzicone. Durante il sonno, sentiva e vedeva delle strane creature che la guardavano, ma essendo così stanca per aver camminato per tutto il bosco non

riusciva a capire se fosse sogno o realtà. Il mattino fece entrare i raggi del sole andando a colpire il suo viso che la fecero svegliare. Cominciò a guardarsi intorno, tutto era perfettamente in ordine ma pieno di polvere e ragnatele lunghe come delle lenzuola, si chiese: «Possibile che non c'è nessuno? Nessuno che abita in questa grande casa.» Lo disse a voce alta e un rumore attirò il suo sguardo, una voce cominciò a parlare. Una voce cupa e arrabbiata che sembrava venisse da dentro un pozzo.

«Ti sei introdotta in casa mia senza permesso, adesso ne pagherai le conseguenze.»

«Chiedo perdono signore, ma ero così stanca che non riesco a muovere più un passo, adesso vado via se è questo che desidera.»

«Da dove vieni ragazza?» Chiese la voce.

«Sono fuggita dall'orfanotrofio signore, la prego non lo dica a nessuno che sono stata qui?»

«Perché sei fuggita?»

«Non ne potevo più delle botte, mi facevano lavorare fino allo sfinimento e se non fosse bastato mi avrebbero trovato altre cose da fare e a volte anche senza mangiare, morirei piuttosto che ritornare in quel posto.»

«Ha, se è per questo ti danno già per morta, non ti cercheranno più, nessuno è mai uscito vivo dal bosco.»

«Mi scusi del disturbo signore, adesso vado via.»

«E dove credi di andare tutta sola?» Rispose la voce quasi impietosita.

«Ovunque, non ha importanza, non ho più nessuno e ovunque è meglio di quel posto.»

La voce dello sconosciuto padrone di casa si fece roca al racconto della ragazza e per un attimo non proferì parola con lei.

Carolan, non sentendo più la voce dello sconosciuto si riassetò la gonna e i capelli, rimise a posto il candeliere nel punto esatto di dove lo aveva preso e si avviò alla porta e ringraziò la voce di averla ospitata per quella notte.

Mentre stava attraversando la porta lo sconosciuto disse: «Puoi rimanere qui se lo desideri, ma non potrai mai più attraversare il bosco. Sarai da sola e avrai a disposizione tutta la mia casa. Troverai sempre da mangiare e da vestire, basta che lo chieda ad alta voce avrai tutto ciò che vuoi, ma solo a questa condizione.»

Carolan non si aspettava un invito del genere e tantomeno avere un castello tutto per lei e disse d'impeto: «Accetto volentieri signore, posso vederla ora? Posso vedere il mio salvatore?»

«Questo non ti è permesso. Sarai da sola, non incontrerai nessuno di chi viveva in questa casa, ora farai colazione e ti dedicherai solo alla casa e fare attenzione che nessun'altro metta piede dentro. Ed è presto per ringraziarmi, nessuno è mai resistito a tanta solitudine, fa uscire di senno la testa, sarai assorta nei tuoi pensieri e parlerai solo con te stessa, sei sicura che sono il tuo salvatore? Ora dimmi il tuo nome se non hai cambiato idea» tuonò la voce.

«Carolan, mi chiamo Carolan. E il suo signore? Posso sapere come devo chiamarla?» Ma non ottenne nessuna risposta.

Carolan non sapeva se essere felice per quella strana proposta, “sarò da sola, completamente da sola,” pensava, tanto non aveva mai avuto dei veri amici e parenti, ma lì per lì non ci pensò più. Nella cucina Ca-

rolan trovò la tavola apparecchiata con latte e pane caldo, marmellate di ogni frutta e burro, una torta farcita con cioccolato e una caraffa di succo di frutta. Fece una colazione come non ne aveva mai fatte in vita sua. Lo strano padrone di casa, gli fece trovare anche degli abiti principeschi in una stanza al piano superiore intimandole di buttare i suoi vecchi stracci scritto su di un biglietto. Carolan aprì una porta attigua alla stanza e vi trovò una stanza da bagno, sentendosi un po' sporca per il girovagare nel bosco e aver preso tante cadute nel fango, riempì la vasca da bagno e si infilò dentro. Quando ebbe finito, scelse un abito, ma scelse uno umile, poco appariscente e cominciò a girovagare nel castello. Girò tutte le stanze senza curarsi se qualcuno la stava osservando. Come promesso al padrone di casa, ritornò nella cucina e si mise a frugare dappertutto. Trovò saponi, catini, secchi. Prese l'indispensabile e cominciò a pulire le stanze del castello. Si vedeva che il tempo era passato e mai nessuno aveva più pulito quella casa che per lei era meravigliosa. Il tempo passava e Carolan si sentiva sola, la voce del padrone non si faceva sentire da parecchi giorni allora osò parlare lei.

«Mi scusi, signor padrone, avrei una richiesta» disse ad alta voce. Non avendo risposta lo disse con un tono più alto pensando che non l'avesse sentita.

«Non sei soddisfatta dei doni che ti faccio trovare?» Rispose la voce.

«Oh, no, è tutto perfetto, è che mi sento sola, vorrei...»

«Non ti è permesso avere un altro estraneo in casa mia!» tuono arrabbiato.

«No, no, non voglio nessuno. Volevo sapere se almeno è possibile avere un cucciolo, un cane, o un gat-